

137^o ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI
DELLE CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

Roma, 13 giugno 2013

Relazione del Presidente
Ferruccio Dardanello



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

137^a Assemblea dei Presidenti
delle Camere di commercio d'Italia

Roma, 13 giugno 2013

Relazione del Presidente

Ferruccio Dardanello

Autorità, Gentili ospiti, amiche e amici.

Benvenuti alla 137^a assemblea dei Presidenti delle Camere di commercio.

L'avvio del nuovo governo ha attenuato il quadro d'incertezza che, per quasi un semestre, ha tenuto in stallo il Paese.

L'augurio è che l'urgenza dei problemi continui a prevalere sulle convenienze di parte. Le imprese sono stanche di sterili prove di forza.

L'opportunità che si è creata, grazie alla determinazione e al senso delle istituzioni del Capo dello Stato, non va sprecata.

Del programma del nuovo esecutivo abbiamo apprezzato l'impianto pratico, rivolto alle cose da fare e che si possono fare.

E soprattutto, la chiamata a collaborare, facendo ciascuno la propria parte.

E' un linguaggio che condividiamo.

Proprio per questo – signori ministri, rappresentanti delle imprese e amici – quella di oggi non sarà un'altra occasione per sentirsi raccontare solo l'elenco dei problemi del Paese.

Oggi, faremo qualcosa che pensiamo sia più utile.

Oggi vogliamo presentare il volto migliore di un tessuto economico straordinario.

Vogliamo raccontare al Paese le enormi potenzialità che ha a disposizione, per ritornare a crescere.

E quanto le Camere di commercio stanno facendo - e possono fare - per aiutare l'Italia a invertire la rotta. E uscire da questa tempesta.

Con sette grandi progetti.

Per promuovere la creazione d'impresa.

Per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Per rafforzare i sistemi di garanzia del credito.

Per l'internazionalizzazione.

Per il turismo.

Per la semplificazione e l'innovazione

Per la giustizia alternativa.

* * *

Al centro della nostra azione, abbiamo voluto mettere la priorità di oggi: il lavoro. E leggerlo attraverso gli occhi di chi lo cerca con più difficoltà: i giovani.

Non per intercettare una moda. Ma per capire come rimettere in circolo questa linfa vitale.

I giovani sono uno straordinario veicolo di innovazione per le imprese e della società.

Il 42% delle assunzioni fatte delle aziende più innovative è dato da giovani sotto i 30 anni, preferibilmente laureati.

Creano sempre più imprese nei settori del futuro. L'anno scorso, le imprese giovanili nei settori dell'ICT sono cresciute del 12,6%.

Un giovane su 10 trova più facilmente lavoro nei settori tecnologici avanzati.

Sono solo alcuni dei dati che trovate nella ricerca appositamente realizzata per questa occasione.

E in cui sono raccontate le storie di 100 giovani imprenditori - di tutti i settori - alle prese con la crisi più difficile dal dopoguerra.

Storie che cresceranno e vivranno grazie ad una piattaforma internet, appositamente realizzata in collaborazione con le associazioni giovanili di categoria, che ringrazio per avere aderito a questa iniziativa.

Oggi sono con noi i loro rappresentati, ai quali tra poco darò la parola per ascoltare le loro idee su ciò che serve al Paese.

Per dare ancora più forza alla loro voce, abbiamo fatto coincidere la nostra Assemblea annuale con il lancio della Giornata dell'Economia delle Camere di commercio - che si svolgerà domani in tutta Italia - e la presentazione del Rapporto Annuale di Unioncamere.

Un rapporto su cui, ancora una volta, dominano gli effetti della crisi.

* * *

In questi primi mesi del 2013, l'economia dell'intera Area euro non ha segnato quell'inversione di tendenza a lungo attesa.

Il graduale miglioramento del quadro finanziario non si è ancora trasmesso all'economia reale, ritardando così la ripresa.

All'interno dell'Europa, l'Italia anziché avanzare continua a perdere terreno.

Lo scenario macroeconomico per i prossimi mesi resta molto difficile. Eppure, le carte da giocare a nostro favore sono molte.

Sei lunghi anni di difficoltà, hanno profondamente logorato il tessuto produttivo.

Nei primi cinque mesi dell'anno, il deficit tra imprese aperte e cessate è stato di 12.500 unità.

La filiera dell'edilizia sta pagando il prezzo più caro, insieme all'agricoltura e al commercio.

Eppure, l'impresa resta un fortissimo magnete per i giovani. Nel 2012 sono nate più di 130 mila imprese giovanili, oltre un terzo di tutte le nuove imprese.

Quasi il 20% delle imprese guidate da giovani, nasce già "dentro" un modello di sviluppo sostenibile. Che consuma di meno, valorizza il territorio e utilizza tecnologie "verdi".

E' questo il nostro nuovo modello di sviluppo. Fatto di imprenditorialità diffusa, distretti, filiere, reti, territorio.

In cui le opportunità, della modernizzazione e delle nuove tecnologie, sono aperte a tutti. Così come le sfide della capacità manageriale e della solidità patrimoniale, riguardano tutti. Grandi e piccoli.

E' un modello originale, che va difeso perché è la garanzia del nostro futuro.

Agricoltura e manifattura, artigianato e turismo, servizi e cooperazione, settore privato, non profit e settore pubblico devono e possono concorrere per sostenersi a vicenda.

Non dobbiamo tradire questa vocazione, andando dietro ai miti della specializzazione produttiva o del gigantismo imprenditoriale.

La crescita dimensionale è la risposta giusta dove sono richieste forti economie di scala. Dove è richiesta la personalizzazione delle produzioni e dei servizi, la risposta è un'altra.

Non si spiegherebbe altrimenti il successo del nostro export agroalimentare accanto a quello della meccanica.

Il mondo è sempre più il mercato privilegiato per le imprese italiane che riescono a coniugare qualità ed efficienza.

Ormai al di fuori dell'Europa realizziamo il 46% di tutto il nostro export, contro il 43 della Germania e il 41 della Francia.

Se guardiamo ai dati sul valore aggiunto, scopriamo che l'Italia è la quinta potenza mondiale per valore esportato.

E questo nonostante i nostri prodotti siano tra i maggiormente contraffatti al mondo. Anche per questo intendiamo batterci ancora di più per il "diritto a conoscere" dei consumatori, attraverso la tracciabilità dei prodotti.

L'anno scorso la bilancia commerciale è tornata in attivo per 11 miliardi di euro. Al netto dei prodotti energetici, il saldo arriva a 71 miliardi.

Paghiamo una bolletta energetica che vale 4 punti di Pil. Un dato che dovrebbe spingere a concentrare ogni sforzo per guadagnare margini di indipendenza energetica.

L'export da solo, però, non basta. Anche perché si cominciano ad avvertire i segni di frenata delle economie emergenti.

La chiave di volta del ritorno alla crescita, non può che essere il rilancio del mercato interno.

Secondo i dati dell'indagine Excelsior – che realizziamo con il Ministero del Lavoro – nel 2013 le imprese prevedono un'ulteriore contrazione nel numero di assunzioni e un aumento dei contratti che non vengono rinnovati.

Il bilancio tra entrate e uscite dal mondo del lavoro, in questo scenario, sarà negativo per circa 270 mila dipendenti, di cui oltre 100 mila al Sud.

Per rilanciare i consumi, l'aumento dell'iva è assolutamente da scongiurare.

La stretta creditizia sta cominciando aggredire anche la parte sana delle imprese, quelle che esportano.

Imprenditori e cittadini stanno mettendo mano ai loro patrimoni per far fronte agli impegni.

Le esigenze di salvaguardare gli equilibri di finanza pubblica, hanno determinato una prolungata battuta d'arresto degli investimenti e ridotto l'orizzonte delle imprese, concentrandolo sul breve periodo.

Secondo le nostre stime, quest'anno gli investimenti fissi lordi dell'economia si ridurranno di un ulteriore 3,5%. Dal 2009, la riduzione complessiva è stata del 12,3%.

Gli sforzi per migliorare il rapporto tra pubblica amministrazione e imprese, sono poco percepiti.

Secondo la Funzione Pubblica, le riforme messe in campo per ridurre gli oneri amministrativi sulle imprese potranno portare - a regime - a un risparmio di 8 miliardi e mezzo di euro.

Eppure, secondo una nostra indagine, lo scorso anno solo il 6,4% delle imprese ha percepito una diminuzione dei costi della burocrazia, mentre il 29,5 ha addirittura percepito un aumento.

Conti alla mano, l'anno scorso ogni impresa ha sborsato, in media, quasi 200 euro in più rispetto al 2011.

Un aumento interamente dovuto alla componente dei costi esterni all'impresa, legata ai servizi professionali.

Una situazione inaccettabile che va corretta, perché molti dei risparmi conseguiti con le riforme, sono frutto di investimenti fatti con i soldi delle imprese.

* * *

Per rilanciare l'occupazione non c'è che un modo: ripartire dalle imprese.

Senza imprese, non c'è lavoro.

E le imprese possono creare lavoro se riescono a crescere, a sviluppare nuovi prodotti e servizi, ad allargare il proprio mercato. Ma devono avere le risorse.

Anzitutto, quelle che lo Stato deve restituire loro. Il percorso è stato avviato e ne diamo atto. Va reso più fluido e completato. Evitando, per il futuro, che la situazione si ripeta.

Ma pagare i debiti è solo un primo passo per ridare fiato alle imprese.

Se la priorità di oggi è il lavoro, le condizioni per dare delle risposte a chi lo cerca sono due. Riaprire i rubinetti del credito e ridurre carico fiscale e burocrazia su imprese e lavoro.

Su fisco e burocrazia, oltre al cacciavite, il governo dovrà usare anche il martello! La tassazione sul lavoro e sulle imprese va profondamente ripensata.

La rimodulazione dell'Imu è quanto mai opportuna, ma deve interessare anche le imprese.

La de-fiscalizzazione delle assunzioni dei giovani e i bonus per la riqualificazione energetica vanno nella giusta direzione. Ma vanno fatte delle scelte, per favorire un modello di sviluppo innovativo del Paese.

La battaglia contro la burocrazia, si vince se si cambia la cultura della legislazione di questo Paese.

Basta con norme che si limitano a dire cosa fare e non specificano il "come".

Le nuove leggi, soprattutto quelle su imprese e lavoro, devono essere il più possibile immediatamente operative. E non perdersi nei labirinti di regolamenti e circolari.

Lo statuto delle imprese va pienamente attuato, in modo particolare nella verifica dell'impatto normativo delle nuove leggi.

L'anno scorso la modifica - pur condivisibile - della normativa antimafia è entrata in vigore prima che gli strumenti attuativi fossero pronti.

E molte imprese si sono viste sfuggire la possibilità di partecipare a gare importanti.

I giovani nati nell'era di Internet, questa logica non la capiscono e non la accettano.

Secondo la nostra indagine, per i giovani neo-imprenditori l'ostacolo più grande all'avvio del loro progetto - dopo la crisi - è il peso delle procedure amministrative.

E tanti finiscono per essere scoraggiati. L'anno scorso – secondo nostre stime – anche per queste difficoltà, circa 105 mila giovani hanno dovuto rinviare il loro progetto d'impresa o, addirittura, rinunciare del tutto.

Al governo, abbiamo rinnovato tutta la disponibilità del sistema camerale a collaborare con proposte concrete, su tutti i fronti della semplificazione per le imprese.

A partire dal Sistri, sul quale stiamo lavorando ad una soluzione più semplice ed economica per le aziende.

Cari colleghi, cari amici.

Oggi l'attenzione di tutti è concentrata sulla gestione dell'emergenza.

Ma chi ha la responsabilità politica di portare il Paese fuori dalla crisi, deve farsi carico anche di preparare il futuro.

Dopo tanti sacrifici, abbiamo l'autorevolezza per dire in Europa che le spese per investimenti, vanno sganciate dai vincoli di bilancio.

L'Italia ha bisogno subito - adesso - di un grande piano di investimenti per creare occupazione e rilanciare la domanda interna.

In cui lo Stato torni a giocare un ruolo strategico di primo piano. E in cui si aprano spazi al settore privato.

Se oggi in Italia non si investe, è perché sono venute meno le condizioni per farlo.

E' tempo di ripristinarle, dando corpo all'articolo tre della Costituzione. Ed è tempo di ripensare il federalismo.

Il titolo V della Costituzione va rivisto, per dare certezza sulla ripartizione delle competenze tra Stato, Regioni ed enti locali, attuando il principio di sussidiarietà.

Ma già ora, devono cadere le barriere di una difesa sterile delle competenze. Chi cerca lavoro non può aspettare la riforma della Costituzione.

La situazione è straordinaria. Serve una legislazione straordinaria per il lavoro e le imprese.

In questi anni ci siamo abituati ad ascoltare un *refrain* che dice che non ci sono le risorse.

L'uscita dalla procedura europea di infrazione per deficit eccessivo, rappresenta un punto di svolta importante. Spetta a noi sfruttare le opportunità offerte dal quadro più favorevole.

* * *

In questi anni di crisi, le Camere di commercio non hanno mai smesso di sostenere lo sviluppo. Molti dei progressi fatti, per modernizzare il Paese, sono frutto di nostre iniziative.

Il sostegno al credito, il dialogo tra formazione e lavoro; la creazione di impresa; l'accompagnamento sui mercati internazionali; l'innovazione; la giustizia alternativa; la battaglia per la legalità e quella per la semplificazione amministrativa: sono la nostra agenda quotidiana.

Un'agenda che può essere facilmente sovrapposta a quella del Governo, contribuendo alla sua realizzazione.

In tutti questi capitoli dello sviluppo – a partire dalle nostre esperienze, raccolte sui territori - abbiamo elaborato proposte concrete, su cui oggi chiediamo al Governo di confrontarci e collaborare.

Per essere davvero incisiva, la riforma dell'apprendistato va semplificata.

La complessità dell'attuale disciplina di questi contratti e il mancato raccordo tra legislazione nazionale e regionale, ne hanno ostacolato l'utilizzo.

Al contrario di quanto avviene in Germania e Austria, dove l'aspetto formativo è gestito anche tramite il coinvolgimento attivo delle camere di commercio.

Proponiamo di ridare nuovo slancio ai servizi per l'impiego. Su questo fronte, vanno messe in campo idee nuove.

Dobbiamo far saltare i paletti di una legislazione costruita nella logica delle "riserve di caccia", che non è utile al Paese.

Per questo, auspichiamo su questo tema una regia unitaria a livello nazionale. Che veda coinvolti, sui territori, diversi attori, tra cui le Camere di commercio.

Sfruttando il sistema Excelsior e il Registro delle imprese, possiamo raggiungere le aziende segnalando quelle professionalità che stanno cercando.

Sull'imprenditorialità, proponiamo l'istituzione di un sistema ordinario di assistenza alla nascita di nuove imprese.

Per garantire un "diritto all'imprenditorialità" – un'*enterprise guarantee* - fatto di servizi omogenei su tutto il territorio.

Che incoraggino l'innovazione, prevedano un accesso facilitato al microcredito e favoriscano l'utilizzo di fonti alternative di finanziamento.

In una logica nuova. Secondo cui, per accedere alle risorse pubbliche, chi offre servizi deve garantire il raggiungimento di risultati misurabili, su standard predefiniti.

Le norme sulle start-up innovative stanno dando frutto. Potrebbero essere migliorate.

Ad esempio, dando loro la possibilità di assumere personale qualificato entro il limite di $\frac{1}{4}$ della forza lavoro complessiva, mantenendo i requisiti necessari per essere definite start-up. Insieme alla possibilità che queste imprese possano assumere la forma giuridica della Srl semplificata.

E per farne nascere di più, proponiamo di favorire l'accesso al patrimonio dei brevetti degli enti pubblici di ricerca. Su questo tema, abbiamo già in atto una proficua collaborazione con CNR e Cotec.

Per ridare ossigeno alle imprese occorre sbloccare alcuni meccanismi, che impediscono alla liquidità di arrivare dove più serve.

Oggi c'è bisogno di idee nuove, magari non convenzionali. E di discuterne.

Dalle mie parti, quando il bilancio domestico è in difficoltà, si mette mano ai gioielli di famiglia.

Ad esempio io credo che l'idea - avanzata da Alberto Quadrio Curzio e Fulvio Coltorti dalle colonne del Sole24Ore - di mettere a valore le riserve auree della Banca d'Italia, meriti un'approfondita valutazione.

Si tratta di liberare 13 miliardi di euro di liquidità, attraverso la cessione delle quote oggi detenute dal sistema bancario nel capitale della banca centrale.

Vincolandone rigidamente l'utilizzo, per dare credito alle piccole e medie imprese.

E' un percorso complesso ma realistico e fattibile. Il valore delle nostre riserve è secondo solo a quello della Germania, mentre il patrimonio della Banca supera di tre-quattro volte i limiti di capitalizzazione richiesti dalla Bce.

Sinceramente, sono rimasto stupito del fatto che, intorno a questa proposta, non sia nato un dibattito a tutto campo.

Allo stesso modo siamo favorevoli ad anticipare gli ammortamenti dei crediti delle banche, riallineandoci a quanto avviene nel resto d'Europa.

A patto che si vigili rigorosamente, affinché il credito aggiuntivo arrivi effettivamente alle imprese.

Un'altra idea da verificare, è se sia possibile destinare il patrimonio immobiliare pubblico a garanzia del credito alle piccole e medie imprese.

I sistemi di garanzia sono fondamentali per sostenere le PMI e assicurare quel ponte indispensabile con le banche.

Le Camere di commercio stanno facendo la loro parte, destinando un quarto di tutte le risorse per la promozione, proprio a sostenere i Confidi.

Qui voglio aprire una parentesi per una riflessione.

In un paese come il nostro di piccole e medie imprese, la teoria del "troppo grande per fallire" non aiuta a prendere le decisioni giuste. Anzi.

Si dice che la grande impresa rappresenti un rischio "sistemico" per l'economia. Ma non si capisce che, in Italia, il vero rischio sistemico si scatena se a crollare sono le piccole e medie imprese. E' questo che dobbiamo assolutamente evitare!

Ecco perché la questione del rafforzamento dei consorzi fidi è così centrale per l'Italia.

Al governo, chiediamo di rivedere rapidamente la normativa sui confidi, che sta rivelando inadeguata nella situazione attuale.

Il rafforzamento del Fondo centrale di garanzia, con la semplificazione delle modalità di accesso, è un passo nella direzione giusta.

Ma bisogna anche guardare all'Europa.

Così come si sta andando verso un sistema bancario europeo, c'è anche bisogno di rafforzare, in chiave europea, i sistemi di contro-garanzia.

Le Camere di commercio stanno lavorando su questo fronte con tutte le strutture interessate, a partire da Assoconfidi.

Con un progetto che punta a realizzare una Piattaforma Europea di Garanzia sfruttando in modo innovativo il Fondo europeo per gli investimenti.

E chiediamo anche di attuare rapidamente la legge sull'esdebitamento. Una di quelle norme importanti che stanno aspettando un regolamento di attuazione.

Una norma che aiuterebbe concretamente le piccole imprese - non soggette a fallimento - a chiudere più facilmente le proprie situazioni debitorie, superando le difficoltà attuali.

All'orizzonte si avvicina l'appuntamento straordinario dell'Expo.

Per vincere questa sfida, serve fare un grande gioco di squadra tra istituzioni e territori. Come sull'internazionalizzazione, si vince facendo sistema.

Anche l'Italia può riuscirci. Stiamo facendo funzionare la cabina di regia.

Insieme al Ministero degli Esteri, ICE, Sace e Simest e lavorando con la Conferenza delle regioni, in stretto rapporto con il vice presidente, Gian Mario Spacca.

Se lo vogliamo, gli steccati si possono superare, nell'interesse del Paese.

La scommessa che abbiamo davanti è quella di portare, sulla platea globale, oltre 70mila imprese che abbiamo individuato come "potenziali esportatrici".

Imprese che hanno le carte in regola per riuscire in questa sfida, ma che vanno assistite e accompagnate.

E' soprattutto per loro che, come sistema camerale, abbiamo creato la rete World Pass.

Oggi mette a disposizione delle imprese le competenze del sistema camerale italiano, delle Camere di commercio italiane all'estero e di quelle estere in Italia.

Proponiamo che diventi il punto di aggregazione di tutte le competenze nazionali sull'internazionalizzazione.

Stiamo lavorando a un grande piano per promuovere l'internazionalizzazione delle filiere dell'agroalimentare e del turismo.

Che vogliamo realizzare attraverso la rete dei ristoranti italiani certificati nel mondo, puntando in modo particolare sulle eccellenze delle piccole e medie imprese.

Per le PMI che guardano all'estero, l'e-commerce può essere una leva fondamentale per conquistare nuovi mercati.

Fare e-commerce, però, non è solo aprire una vetrina su internet.

Servono competenze specifiche, nel marketing e nell'informatica, che difficilmente si trovano tutte all'interno di una singola impresa.

Ma che possono essere più facilmente reperibili guardando al sistema territoriale che sta 'dietro' l'impresa.

Lo dimostra l'iniziativa - attualmente in corso - realizzata da Unioncamere con Google e Ministero dello Sviluppo Economico, con cui abbiamo portato giovani esperti di economia digitale a lavorare nelle imprese dei distretti.

Il turismo resta uno degli *asset* potenzialmente più forti, per ridare fiato alla domanda interna, al lavoro, alla crescita.

Nel 2012 - tra attività dirette e indirette - ha contribuito per il 10,3% al PIL nazionale e per l'11,7 all'occupazione.

Con 46 milioni di arrivi, siamo la quinta potenza mondiale per numero di turisti dall'estero.

Non è poco, ma se pensiamo alla dote che abbiamo c'è da arrossire a ritrovarci dietro ai nostri vicini mediterranei, Francia e Spagna.

Serve una strategia a livello paese.

Non è possibile pensare di riguadagnare milioni di turisti, immaginandoci ognuno in concorrenza con l'altro: regione contro regione, comune contro comune.

La cultura è il cuore dell'identità italiana, la nostra specificità più unica, ciò che il mondo più apprezza e ama. Non va mortificata nelle rivalità, ma esaltata facendo sistema.

Ho sempre davanti agli occhi l'articolo di Gian Antonio Stella - sul Corriere della Sera - in cui racconta di un paesino del sud che, avendo il dono di un prezioso museo e volendolo promuovere sul proprio sito internet, si è guardato bene dal menzionare ai propri visitatori il vicinissimo sito archeologico - noto in tutto il mondo - ma che ha la sfortuna di appartenere al comune accanto.

Non è questo il modo giusto di valorizzare il territorio.

Cultura, arte, paesaggio, artigianato si promuovono tenendoli insieme. Facendo lavorare insieme imprese, istituzioni, università, scuola e valorizzando le idee dei giovani.

Penso alla grande opportunità di riqualificare il tessuto delle nostre città, dei veri musei a cielo aperto.

Sviluppando progetti collegati al tema delle *Smart cities* e sfruttando al meglio l'ecobonus energetico, varato dal governo, con interventi coordinati di comuni e Camere di commercio.

Il turismo, in questa chiave, può creare centinaia di migliaia di posti lavoro e sviluppo sostenibile, già adesso.

Abbiamo margini di crescita enormi. Nel 2013, le stime dicono che si avrà una crescita del turismo internazionale compresa fra il 3 e il 4%.

Il nostro obiettivo deve essere quello di riuscire ad attrarre almeno un quarto di questo flusso. Parliamo di 8-10 milioni di turisti.

Per aprire questo forziere, però, dobbiamo cambiare prospettiva.

Dobbiamo superare le logiche strette dei ricavi. E sostenere, invece, le scelte di investimento che guardano alle ricadute complessive sui territori.

Come nel caso dei cosiddetti aeroporti "minori". Una battaglia che continueremo a combattere, nel nome della competitività e della crescita.

In questo momento noi abbiamo un terribile bisogno di tornare a crescere. E il nemico numero uno della crescita, è la burocrazia.

La sua invadenza è il primo problema sentito dalle imprese, insieme al fisco e prima del costo del lavoro.

Per rimuovere questo macigno, vanno sfruttate appieno le tecnologie e realizzate le infrastrutture indispensabili a un paese moderno.

L'Agenda digitale va realizzata con urgenza.

E vanno valorizzate le *best practice*, come quella del Suap delle Camere di commercio.

Insieme al Ministero dello Sviluppo Economico, stiamo avviando un monitoraggio puntuale sullo sportello unico per le attività produttive.

Il panorama attuale, è ancora disomogeneo, lontano dagli obiettivi della riforma e con ingenti costi a carico dei comuni.

Con meno di 5 milioni di euro - interamente autofinanziati dalle imprese, attraverso il sistema camerale - abbiamo dimostrato di poter garantire, gratuitamente, per oltre 3000 comuni, un front-office interamente digitale, efficiente, uguale su tutto il territorio nazionale.

Se il governo, regioni e comuni lo decidessero, già da domani potremmo metterlo a disposizione di tutte le imprese.

Sappiamo che il governo è sensibile ai temi della semplificazione. Per questo, auspichiamo che raccolga presto le indicazioni contenute nella relazione dei "Saggi", nominati dal Presidente della Repubblica.

A partire dalla proposta di reintrodurre l'obbligatorietà della mediazione civile e commerciale.

Il sistema camerale è pronto a mettere la propria esperienza a disposizione di una revisione dell'attuale normativa.

Con un pacchetto di proposte migliorative che - ne siamo convinti - potranno aiutare superare le resistenze del passato.

Tra queste: prevedere l'obbligatorietà anche per le materie di competenza del tribunale delle imprese; semplificare le procedure; introdurre incentivi fiscali ed economici; garantire il controllo e la qualità degli organismi.

Una revisione della norma aiuterebbe la competitività delle imprese, e valorizzerebbe le competenze che le Camere di commercio hanno costruito negli anni e le risorse che le imprese vi hanno investito.

Ancora una volta, per noi parlano i fatti.

Da Marzo 2011 a maggio 2013 – il periodo in cui è stata in vigore la condizione di procedibilità - le mediazioni depositate presso gli organismi delle Camere di commercio sono state 36.000, e nel 60% sono stati raggiunti accordi tra le parti.

* * *

In questi anni, le Camere di commercio si sono impegnate fortemente per far emergere la propria identità di istituzioni al servizio dello sviluppo.

Lo scorso anno - anticipando i cambiamenti nello scenario economico e istituzionale - abbiamo saputo dare impulso a una nuova stagione di auto-riforma del nostro sistema.

Abbiamo riorganizzato funzioni, individuato economie di scala possibili, messo in rete competenze.

Anche il mondo della rappresentanza associativa sta affrontando la sfida del cambiamento e del rinnovamento. Amici delle associazioni, date più spazio ai giovani! Anche nelle Camere di commercio.

Oggi le Camere di commercio stanno cercando di fare di più, con meno risorse.

Anche per il valore di questo percorso, rivendichiamo con grande energia il nostro essere autonomie funzionali, casa di tutte le imprese, di tutti i settori, delle donne e dei giovani, degli immigrati.

E per questa casa, per il valore che devono riavere le imprese nella nostra società, chiediamo dignità costituzionale.

* * *

L'uscita da questa crisi non è solo una questione tecnico-economica ma fondamentalmente politica. E ha il suo centro nel rapporto con l'Europa.

All'Europa che impone riforme strutturali e rigore, dobbiamo chiedere di riformarsi.

Nel 2014 si terranno le elezioni europee, con nuove regole di partecipazione.

Per la prima volta si voterà anche per il presidente della commissione europea, e dunque, per il governo dell'Europa.

Si tratta di un passaggio fondamentale per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, perché sia davvero un'Europa dei popoli.

E' importante che le imprese partecipino a questa costruzione, facendo sentire una voce comune sulle politiche per la crescita in Europa.

Per questo stiamo lavorando a un Manifesto congiunto delle camere di commercio europee, nell'ambito di Eurochambres.

La parte ricca dell'Europa ha il dovere di rispondere ai problemi che oggi schiacciano le zone più fragili.

Non solo per spirito di solidarietà, ma perché altrimenti sarà l'idea stessa di Europa a morire. Lo stesso vale per l'Italia.

In questi anni, si è insinuata l'idea che la crisi potesse solo sfiorarci. Poi, quando è arrivata, che ci si potesse salvare da soli, con il proprio territorio, con le proprie specificità.

Dimenticandosi che l'economia globale, l'abbiamo in casa tutti. E quindi, o ci salviamo tutti, o tutti facciamo un passo indietro.

Per questo è fondamentale ridare centralità al Mezzogiorno. Rimettendolo dentro un progetto che riguarda tutto il Paese.

Sono i numeri a dire che il nord non può fare a meno del sud e viceversa.

A fronte di 45 miliardi di trasferimenti che dal centro nord vengono diretti al sud, i cittadini del sud ne spendono ben 63 per acquistare beni e servizi prodotti al nord.

Nell'immediato, serve ripristinare condizioni di dignità a milioni di cittadini, che vivono in condizioni di vera emergenza sociale.

Non con finanziamenti a pioggia. Ma garantendo il reddito con attività capaci di stare sul mercato.

Facendo leva, soprattutto, su quei 31 miliardi di risorse europee che ancora devono essere spesi.

Ad esempio, estendendo i benefici della programmazione comunitaria anche alle reti d'impresa, che nel Mezzogiorno hanno grandi spazi di crescita.

Per sfruttare i fondi a disposizione, serve una forte regia di sistema, e un forte raccordo con il territorio.

Le Camere possono dare un fondamentale contributo, mettendo in campo progettualità e risorse per co-finanziare le iniziative.

Cari amici.

Il rischio più grave che corriamo, è non credere più in noi stessi.

In molti, pensano che questo Paese non sia più capace di offrire una prospettiva di futuro ai propri figli.

Con tutto il rispetto, è la cosa più grave che un italiano possa arrivare a pensare. Non possiamo accettarlo a cuor leggero.

Ci vuole un atto di fede nei nostri figli, perché abbiano la possibilità di costruire loro stessi il futuro in cui vivranno.

Va recuperato il senso della concretezza e, come nei territori toccati dall'ultimo devastante terremoto, rimboccarsi le maniche.

Dando spazio a chi ha idee nuove ed energie per metterle in pratica.

Un anno fa, chiudevo la nostra assemblea annuale con un appello, forte, a ritrovare il coraggio di guardare al futuro con fiducia.

La fiducia in noi stessi. Necessaria per fare le scelte difficili che dobbiamo fare.

E la fiducia nei nostri figli. Perché, come l'abbiamo pretesa a suo tempo dai nostri padri, oggi noi gliela dobbiamo.

Diceva Leonardo Da Vinci "Tristo è quel discepolo che non avanza il suo maestro".

Per troppo tempo, in questo Paese, abbiamo bloccato la corsia di sorpasso tra le generazioni. E' tempo di liberarla e lasciar passare chi ha un motore più potente del nostro.

Le testimonianze che ascolteremo tra poco, ci diranno che è questa la cosa giusta da fare.

Auguro, a tutti di noi, di saperle ascoltare.

Vi ringrazio.